

economico. Stiamo bene così, quello che ci serve viene dalla vendita dei libri e delle magliette e di qualche offerta dei discepoli. In questo modo siamo riusciti a costruire i due edifici nei quali siamo in grado di svolgere, nella maniera che distingue Scaramuccia, sia le sesshin che altre attività sociali". Mi dice Luciano salutandoci al termine della sesshin: "A Scaramuccia non c'è acqua, ma c'è una grande energia". E tra cinquant'anni ci penserà qualcun altro ai nuovi tatami.

Riesco, con ritardo, a chiudere questo notiziario. Dalla sesshin di agosto a quella di novembre ho contato 19 giorni nella casa di Ferentillo dove abitualmente scrivo. Inoltre per una mia sbadataggine avevo perso tre pagine dal computer. Tre pagine corrispondono a quasi metà notiziario. Ricordo che ogni tanto a casa a Scaramuccia saltava la corrente senza che ci fosse un temporale a lasciar presagire l'evento. Quando accadeva e il maestro era preso a scrivere al pc, i quali non salvavano in continuazione, risuonavano quegli urli che tutti noi allievi e discepoli abbiamo ben presente nella memoria. Poco male in questo caso. Come chi legge il proprio diario di qualche mese prima, ho avuto modo, ma al contrario, di scrivere di alcune uscite a *distanza*. Parlando di notiziario aggiungo che questo è l'ultimo numero dell'anno e che continuerò a scriverlo per gli anni che verranno. Resteranno ancora quattro numeri annuali e l'abbonamento sarà sempre di 30 euri. Chi vorrà riceverlo me li dia a mano o in alternativa con bonifico sul conto del monastero intestato a Lea Mario Tempio Buddista IBAN: **IT 62 C 01030 25701 000000578696**.

Già l'autunno è con noi, l'aria è silenziosa nell'attraversare il prato, le foglie degli alberi e il colore del cielo lo mostrano chiaro. Un altro anno passato sì ma senza un lamento, solo qualche grido levato a vivere vivamente il giorno nel luogo e in ogni istante. L'autunno e poi tutte così le altre stagioni.

Engaku Taino *Dieci righe*

Arriveranno queste pagine quando l'inverno sarà ormai giunto, e saremo già nell'anno della lepre. Prepariamoci a correre e riposare, godendoci entrambe le cose. *E anche gli intervalli tra uno e l'altro!*

Finito di scrivere il 25 novembre 2022/2553

Notiziario di SCARAMUCCIA n.233 Anno 49/1 Novembre 2022/2553

Tempio Buddista ZENSHINJI
Scuola LINCI di CHAN (RINZAI ZEN)

Fondato da Engaku Taino (Luigi Mario)
Diretto da Alvise Ryuichi Mario

Località Pian del Vantaggio, 64
05018 Orvieto TR

alvise.mario@gmail.com
<http://zenshinji.org>



Della Brusada, che poi per fortuna tanto *brusada* non era nonostante il caldo e la siccità, avrei già potuto scriverne nello scorso notiziario. Non l'ho fatto perché ormai era concluso e invece avevo voglia di parlarne senza pensare al numero delle parole. Avevo rimandato da un po' la visita in quelle valli strette che costeggiano la Svizzera e che si diramano lateralmente. L'occasione come spesso avviene è stata data dall'arrampicata. Avevo messo in programma qualche giorno di roccia sul granito abbondante e liscio della val di Mello, della val Gerola e Ardenno. E come spesso avviene il gruppo che faticosamente si stava creando alla fine non c'è stato. Ormai però la macchina aveva già il motore acceso e la curiosità, non solo per le montagne ma anche per la struttura costruita dai fratelli Mottarella, ha fatto sì che per noi quattro della famiglia i 1500 chilometri fatti tra andata e ritorno in quattro giorni, passassero senza troppa fatica. I racconti di Silvio e Francesco degli ultimi anni avevano descritto di grandi imprese anche solo per trasportare i materiali con la motocarriola, vista l'assenza di una strada, e di ripidi pendii e difficoltà a risolvere anche le esigenze più banali. Quello che è apparso alla vista dopo dieci minuti di camminata è stata una costruzione così perfetta da far pensare che fosse cresciuta insieme ai faggi, le betulle e i larici tutti intorno. E così lo devono aver pensato anche i numerosi ghiri che hanno fatto delle sue mura un comodo e caldo riparo dalla luce, il freddo e i predatori. Probabilmente il predatore umano che ha tanto faticato per impilare quelle pietre avrà da ridire sulla loro presenza, prima di veder mangiucchiati i cavi e quant'altro. Che dire, si è anche arrampicato e camminato, sul sasso Remenno, al Dente della Vecchia e fatto il bagno nel gelido torrente della val di Mello. Naturalmente essendo in zona Bitto non potevano mancare i Pizzoccheri. Torneremo il prossimo anno,

dormendo nell'ampia sala di legno o, come Fabian e Lena, nelle tende nel bosco.

Ekiganroku caso 7

Hui Ch'ao interroga sul Buddha

Un monaco (di nome Hui Ch'ao) chiese a Fa Yen: "Hui Ch'ao chiede al maestro: cos'è il Budda?".

Fa Yen disse: "Tu sei Hui Ch'ao".

Sesshin di agosto: *Luciano Dallapè, Claudia De Angelis, Carla Gabrielli, Francesco Myosho, Claudio Carrieri, Pino Muin, Eligio Iannetti, Guido Ghimoku, Alberto Hakue, Elena Yotaku.*

Ogni volta che vado al **Gran Sasso** e arrivo a Pietracamela, tutta la stanchezza per quel viaggio così lungo e scomodo si dissolve per lasciare lo spazio al desiderio di voler arrivare velocemente ad appoggiare le mani e i piedi sulla roccia compatta della parete nord e delle spalle che caratterizzano il Corno Piccolo. Erano due anni che non tornavo, e complice la presenza di *vecchie* glorie e il battesimo di nuove leve, la scelta della via è ricaduta sulla Iskra, lunga sei tiri e non troppo difficile, fino al 5c. Quella via l'avevo già fatta, ma l'unico ricordo che avevo era del suo passaggio chiave, verso la fine, perché in un tratto di traverso orizzontale avevo perso il contatto della roccia con una mano. Nei miei ricordi c'è una presa che si staccava, ma devo dire che ora non ne sono più tanto sicuro. Questo accadeva trentotto anni fa, quando di anni ne avevo 8, e per me quella via fatta da capocordata, portando io la corda e non lasciandola portare a qualcuno avanti a me, segnava l'inizio della mia vita di arrampicatore. A parte qualche arrampicata sui Gallantes a Chamonix o qualche esperienza al Morra vicino Roma, era il Gran Sasso, per tutti gli scalatori del Centritalia dell'epoca, il luogo dove la propria *carriera* iniziava. Ci ho pensato tante volte alla spinta che mio padre ha avuto nel voler mandarmi così. Lo penso soprattutto da quando sono padre a mia volta, vedendo con questi occhi la vulnerabilità dei bambini di quella età. Ma il mio ricordo, quello della paura, è seguita dalla successiva ripresa della scalata; il ricordo è quello della consapevolezza della paura e dell'assorbimento di quella emozione per poi ripartire. Nel koan "*Il bambino indeciso*" della raccolta Bukkosan, si parla di questo bambino di dieci anni che a un certo punto della scalata vuole scendere perché come confida alla madre *quando sta giù vuole andare su e quando sta su vuole andare giù*, specchio di questa schizofrenia che non fa affrontare le situazioni alla Rinzai, ma ci fa sentire inadeguati quando si va dal maestro di spada e dal maestro di scrittura. Dal commento del maestro Taino al Koan: "*Ci sarà un*

Chamonix, dal primo al 6 gennaio. Sci in pista e fuoripista. Alloggiamo al solito ostello con i prezzi degli ultimi anni.

Abetone sci, 19/22 febbraio. Le date le ho spostate di una settimana perché la cucina dell'hotel Val del Rio è chiusa nei giorni precedenti. Prenderemo la mezza pensione per avere più tempo per sciare con tutti.

Alpinismo invernale, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo.

Arrampicate in Falesia, 28 gennaio, 11 febbraio, 11 marzo.

Camminate insieme, 12 febbraio, 19 marzo,

La Grave sci, 12/15 marzo. Per sciatori allenati. Pochi posti.

Arrampicata e taichi a Scaramuccia, i tre giorni di Pasqua, 8/10 aprile. Taichi e arrampicata intorno a Orvieto con base a Scaramuccia.

Vie lunghe, 25 marzo, 15/16 aprile.

Val Pennavaire, 11/16 giugno. Falesia.

Verdon, 25/30 giugno. Vie lunghe. Pochi posti.

Guillestre, 16/21 luglio. Arrampicata in falesia.

Granito alla Brusada, fine luglio. Vie di falesia più una via lunga in Val di Mello.

Ferentillo Arrampicata, yoga e taichi, 6/11 agosto. Trentaquattresimo anno

Dolomiti falesia, 27 agosto/1 settembre. Falesia.

Dolomiti vie lunghe, 3/8 settembre. Pochi posti.

Come sempre le date dell'estate le fornisco con un largo anticipo per permettere a tutti di organizzarsi. Resta l'attenzione a essere precisi e mostrare con chiarezza la volontà a partecipare. Tutte le date, ed eventuali variazioni, sono presenti sul calendario del sito.

Sono arrivati i **tatami** nuovi! È stato un dono del roshi Harada il quale, venuto in visita a Scaramuccia per recitare un sutra per il maestro Taino, si è accorto subito dello stato di quelli vecchi. Gli altri a loro volta erano stati donati da Mumon roshi quasi cinquant'anni fa e non si può dire che non abbiano svolto il loro lavoro. Gli stessi contenitori nei quali erano imballati per il viaggio dal Giappone vengono ancora utilizzati per riporre la legna della stufa, dopo averli utilizzati per trent'anni come armadi. Il roshi in questo viaggio era accompagnato da ShoE la quale avevo già conosciuto durante il mio periodo a Soghenji. Inoltre da Palermo sono venuti anche Ekin e il marito che si occupano del centro in Sicilia. È stata una ventata di Giappone e ha dato modo a noi di constatare ancora una volta quanto i monasteri giapponesi abbiano disponibilità economiche e grandi centri in tutto il mondo. Le stesse vicepresidentesse dell'UBI venute in visita a Scaramuccia per vedere se era tutto in *regola* hanno cercato di farci capire che volendo, avrebbero modo di aiutarci a risolvere il problema dell'acqua (nel mondo?). "*Per quanto riguarda l'8X1000 a Scaramuccia non abbiamo intenzione di chiedere alcun contributo*

suoi discepoli ad andare a guardare personalmente. Ed è questa la differenza tra la fede in un dio caduto dal cielo e la fiducia in un maestro che prova in ogni modo a togliere la sabbia davanti agli occhi dei propri allievi. È stato piacevole pestare un po' di neve e ricevere il vento forte che faceva incassare il collo nelle spalle. E trovarsi a vedere le cime imbiancate del Pizzo Cefalone e Intermesoli, la vetta Occidentale e quella Orientale, il bivacco Bafile, e in fondo il mare Adriatico. E anche osservare lo stupore di chi per la prima volta ha visto la piana di Campo Imperatore. Aspetteremo più neve e freddo, così da affrontare i canalini e sentire il ghiaccio creparsi per far entrare le piccozze e i ramponi.

E cosa rispondi a un'allieva, aspirante *premio Gianna*, che viene da trent'anni a sciare con la scuola di Scaramuccia e ti chiede se a gennaio a Chamonix ci sarà la neve?

Quando ci siamo seduti la domenica pomeriggio al valico di Bocca Seriola al confine tra Umbria e **Marche**, erano passate trenta ore dall'appuntamento del giorno prima. Due giorni di arrampicata, anche se le premesse date dalle previsioni davano poca speranza. Eppure dopo il caffè, sotto una pioggerellina che non ha fatto in tempo a bagnarci, abbiamo guadagnato le pareti del Fosso dell'Eremo. Nelle Marche, secondo la guida di tutte le pareti di arrampicata, non è possibile scalare quando piove perché non ci sono formazioni rocciose tali da mantenere asciutte le vie. Ma noi, che di *tigna* ce ne abbiamo messa fino alla fine, il nostro piccolo angolo asciutto lo abbiamo trovato. Certo sulla carta le difficoltà non erano proprio accessibili, ma tutti hanno scalato sul 7a e qualcuno anche sul 7b. Così dopo qualche tiro, aspettando di poter entrare in casa, abbiamo fatto una sosta a bere una birra al bar famoso per essere il locale dei brutti, riuscendo anche lì a difenderci degnamente. Cena ottima portata da Lea e Marco (bravo Marco!) e consumata in allegria nell'accogliente villa trovata su internet e che sicuramente avrà modo di ospitarci ancora. Domenica con la roccia ancora umida a godere degli sprazzi brevissimi di sole a Rio Vitoschio. Placche belle e lunghe, e dal quinto al 6c le abbiamo fatte quasi tutte. E la stanchezza nostra, anche per il freddo sotto le pareti, è stata alleviata dal caminetto e dalla ricca merenda portataci dal *giapponese*. A contarci si faceva presto, oltre a Lea e Marco c'era Fabrizio, Gloria, Matteo, Nicoletta, Simone, Valentina e *Teo*. Ma tutti ci siamo goduti le arrampicate, la compagnia, i colori di un autunno che quest'anno si svela con lenta ricchezza.

Programma della Scuola della Montagna

Sperlonga, 26 e 27 dicembre. Arrampicata in falesia. Alloggio in appartamento.

momento in cui si capirà che si può godere l'andare su, così come si può godere lo starsene giù, senza porsi alcuna preoccupazione. Significa forse essere stupido? No, è normale! Bisognerebbe lasciarsi prendere solo dal fare, e così scalando una montagna non guardare i prati sottostanti col desiderio di starsene sdraiati al sole. È naturale che venga questo desiderio, ma se si è immedesimati nello scalare non si pensa a come sarebbe bello stare nei prati. E stando sui prati si godranno i prati senza guardare le montagne pensando che si vorrebbe essere su qualche cima. Sui prati si godono i prati e in parete si gode la parete; al lavoro si prova a vivere il lavoro e riposando si godrà il riposo". Non avrei saputo immaginare in quegli anni un modo diverso di andare in montagna dove la fatica e la paura venivano accolte senza pensare ci fosse un modo diverso di affrontarla. Nei monasteri giapponesi si ripete spesso "**Yaru toki ni yaru**" che significa "se c'è da fare qualcosa farlo" senza rimandare, con l'attenzione che ci si deve mettere sempre in tutte le cose. E così essere in grado di vedere il cielo blu sopra la propria testa godendo di ogni movimento durante la scalata anche se facile o fatta già centinaia di volte.

Intanto anche per Pietro è stata la sua prima via da capocordata perché Simone che era legato con lui non è andato. E poi Maurizio con Fabrizio e io con Donatella e Livia. Inoltre ad accompagnarci sul sentiero per poi andare al Franchetti anche Sandro, il quale voleva riaffacciarsi in quei luoghi dove insieme alla *sora* Lucia, sua madre, era andato ad accompagnare il fratello più grande per fare il gestore. E infine con lui anche Gloria e Laura. Il Gran Sasso mi porta sempre un ricordo di malinconia pensando a quando ragazzini si correva per i vicoli di Pietracamela con Riccardo e Damiano, i figli di Raimondo coi quali si stava per tante estati tutti insieme nella loro casa. Ci siamo tornati in quella casa colpita dal terremoto, con Fabian e Lena che erano piccoli. Ci aveva accolti Marta, la quarta e penultima figlia, che ci aveva lasciato le chiavi per poter stare lì un po' di giorni e lavorare come guida. Questo agosto la notizia di lei che ha scelto di concludere la propria esistenza. La giornata piena, la luce estiva con qualche nuvola vicina, la soddisfazione e la birra ai Prati vedendo dal basso dove si era poco prima, portano i pensieri ai tanti venuti con noi negli anni e che ora non ci sono più.

Ekiganroku caso 8

Ts'ui Yen e le sopracciglia

Alla fine del ritiro estivo, Ts'ui Yen disse alla comunità: "Per tutta l'estate vi ho parlato, fratelli; guardatemi e vedete se le sopracciglia sono ancora lì".

Pao Fu disse: "Il cuore del ladro è codardo".

Ch'ang Ch'ing disse: "Cresciute".

Yun Men disse: "Una barriera".

Sesshin di settembre: Luciano Dallapè, Carla Seighen, Claudia De Angelis, Guido Ghimoku, Tairon Sossi, Carla Gabrielli, Francesco Myosho, Alberto Hakue.

Ferentillo. *“M’è arrivata via mail una foto da Pino Muin mentre con lo zaino e la nipotina Lena sulle spalle, col mare di Sperlonga sullo sfondo, cammino verso le pareti dove s’è arrampicato alla fine di dicembre scorso. Sotto la foto ha scritto: “Come una principessina”. In effetti, una bambina di due anni che avanza sulle spalle del nonno, del padre o di un amico sembra proprio che sia una di quelle statuine che si portano durante le processioni. Ma tutti s’è stati sulle spalle di genitori o nonni, e come Lena siamo apparsi o ci siamo sentiti dei principini. A parte il gusto di sentirsi uniti a un essere così leggero e bello, c’è la malinconia di non poterlo fare più, perché è nella natura che i bambini crescano. Come ho detto, tutti siamo stati sulle spalle di qualcuno, non bisogna dimenticarlo, ché a nostra volta toccherà di adempiere allo stesso rito. Se non si riconosce di essere stati sulle spalle di chi ci ha preceduti non si potrà portarne altri a nostra volta. Ce ne sono che s’alzano al mattino e a sentirli sembra che siano nati imparati. Nessuno nasce che sappia già camminare, già parlare o scrivere, insomma, nessuno nasce già imparato. È vero, nella nostra cultura, per chi crede che sia figlio di Dio, c’è uno che è nato imparato, ma ammesso che sia vero è soltanto uno. Tutti gli alti hanno dovuto faticare a salire su molte spalle per poter imparare a camminare e a parlare. Così, come ormai so che fra un anno o poco più la nipotina sulle mie spalle non vorrà salirci più, e d’altro canto non è detto che io avrò ancora la forza per poterla portare, so che ci saranno tanti discepoli che andando per la propria strada saranno in grado di arrivare alle pareti dell’esistenza con altri allievi sulle spalle. E così far girare la ruota della vita, quel rinnovamento di tutto l’universo in cui qualcosa muore e nasce in continuazione. E nel vedere questo, sentire un senso di gratitudine verso chi ci ha portati sulle spalle per essere pronti con grazia, con piacere e compassione buddista a fare a nostra volta gli impeccabili sherpa.”* Rileggendo questo dal numero 177 m’è venuto da pensare, oltre al desiderio di Shibata *che sarei divenuta adulta in fretta e che me ne sarei presa cura*, che dall’altra parte, dalla parte dei nipoti, il non poter più salire sulle spalle scivola via più velocemente e anche se in tanti può esserci il ricordo affettuoso dell’abbraccio di un genitore che nella notte dalla macchina ti porta a casa, siamo noi adulti che vediamo nel tempo che scorre la morte di ogni ricordo e attaccamento. M’è venuto da dire questo ai tanti ragazzi che anche quest’anno sono venuti a Ferentillo per la settimana di arrampicata yoga e taichi. Perché proprio per il loro essere giovani, con più naturalezza sono pronti a guardare il futuro con tutto il bello che li aspetta. E così per il trentatreesimo anno ci siamo visti nel caldo dell’estate, tutti pronti a lanciarsi sulle pareti colpite dal sole.

lasciare Beo a Firenze, Lea e Marco a Orvieto, Maurizio a Montefranco. **Non cercare un ricordo, ma andare e godersi l’esistenza!** Ne faremo ancora tante.

Ekiganroku caso 10

Mu Chou e l'impostore
Mu Chou chiese a un monaco: “Da dove vieni?”. Il monaco immediatamente urlò. Mu Chou disse: “Mi hai urlato una volta”. Il monaco urlò di nuovo. Mu Chou disse: “Dopo tre o quattro urla che farai?”. Il monaco non ebbe nulla da dire. Allora Mu Chou lo colpì e disse: “Che impostore!”.

Sesshin di novembre: Luciano Dallapè, Claudia De Angelis, Francesco Myosho, Giovanni Groaz, Gianfranco Keiko, Mario Soshin, Carla Gabrielli.

Non alla sesshin, ma il mercoledì precedente c’è stato il più giovane praticante di Scaramuccia. **Pietro** infatti, accompagnato dalla madre Matilde, a cinque mesi ha avuto modo di essere avvolto sia dal silenzio della meditazione serale che dal suono delle campane durante i sutra mattutini. **Auguri!**

Prossime sesshin: gennaio 13/15; febbraio 3/5; marzo 3/5; aprile 31 (marzo) /2 aprile; maggio 5/7; giugno 2/4; luglio 7/9; agosto 1/5; settembre 15/17; ottobre 6/8; novembre 3/5; dicembre 1/3.

Sempre dalla stanza del computer, durante la sesshin di novembre, spunta davanti i miei occhi l’urna con le ceneri del maestro. Il mercoledì è giorno di camminata, e quello di mercoledì cade a un anno dalla morte. Chiedo allora a mia madre se ha voglia di andare al Gran Sasso a camminare, a vedere la neve, a sentire l’autunno che entra più forte. Siamo andati dalla parte di **Campo Imperatore**. Arrivati sulla vetta di monte Aquila con i suoi 2500 metri scarsi, m’è venuto da dire qualche parola ai pochissimi presenti con noi. Perché pensando a Gigi Mario primo gestore del Franchetti o apertore di vie al Monolito o sulle Spalle, sarebbe stato più *giusto* affrontare una camminata sul versante teramano. Ma la differenza è che noi siamo andati a camminare e contemporaneamente portare nei nostri cuori il maestro Taino. Non siamo andati a ricordare le vecchie glorie del Gran Sasso, ma a mettere in pratica i suoi insegnamenti. A dimostrare a noi stessi di essere in grado di superare la fatica e andare a vedere con i nostri occhi cosa c’è una volta arrivati in cima, cosa si vede dalla vetta. Nei casi dei koan che vengono riportati c’è un’introduzione, un suggerimento di Yuan Wu, il quale sprona i

vicini al monte Gomito, alla Val di Luce e il passo di Annibale, siamo restati sull'altro versante. Partiti in macchina dalla val di Lima vicino Lucca siamo saliti fino alla alta val Fregana e, parcheggiata l'auto, siamo saliti al rifugio Casentini in venti minuti. Quella è stata la base di partenza per le tre camminate. Abbiamo percorso parte del sentiero 00 che si snoda su un lungo tratto del confine tosco/emiliano, appoggiandosi al ben più impegnativo sentiero Italia. Spostandoci dalla cresta per affacciarci da vicino ai piccoli laghi e sorgenti ghiacciate, ai boschi che iniziavano a colorarsi, abbiamo goduto della spaziosa vista dal monte Rondinaio, dall'Alpe Tre Potenze e Femminamorta, il lago Piatto, il lago Baccio. E poi tutta la solitudine che si sente quando il vento freddo ti circonda e il passo diventa affaticato. Il tutto accentuato dall'assenza di centri abitati e strade asfaltate. Inoltre la mancanza di linee telefoniche ha tolto anche ai più tenaci utilizzatori di smartphone una continua distrazione. Il rifugio caldo e accogliente ha permesso ai cuochi di preparare zuppe e verdure, torte e pastasciutte. E per la merenda della domenica salsicce, pane e affettati. Eravamo tanti: Beo, Daniela, Francesco, Maisa, Tina, Teresa, Sabrina Fabrizio, Gloria, Leonardo, Claudia, Francesca, Regina, Kiyoka, Lena, Fabian, Laura, Alberto, *Zuma*, *Tea* e poi il gestore Massimo e la sua amica Susanna. Inoltre la domenica ci hanno raggiunto Jonathan, Mirna e il piccolo Romeo. Mi è piaciuto e ci torneremo. E camminare in cresta dà vertigine e profondità e dopo tre giorni così, viene voglia di continuare a camminare ancora, magari fino alle Alpi, fino a quando il sentiero finisce.

Dolomiti 3. Nella mia stanza del computer a Ferentillo, che Fabian e Lena hanno ribattezzato *stanzino magico* per le sue proprietà benefiche sui compiti di scuola, ho una foto che ritrae me seduto sul prato ingiallito della vetta della Torre Grande di Falzarego. Sono tra Lea e mio padre e la foto risale alla fine di ottobre del 2018. Eravamo partiti la mattina alle quattro e a causa di un incidente e le relative code, prima dell'una e mezza non eravamo riusciti a lasciare l'auto al parcheggio. La via di dieci tiri fino al 7a ci aveva impegnato e infatti la foto che ci ha scattato il nostro amico Stefano mostra il buio imminente. Da quell'ottobre non ero più stato in quella stagione e il ricordo dei larici ingialliti dall'autunno mi ha spinto a metterlo in programma. Questa volta però siamo partiti il giorno prima e dormito al solito appartamento di Alfauro. Piccolo gruppo, due cordate in tutto con Maurizio, Beo e Lea, accompagnati da Marco. Di vie le lunghe ne abbiamo fatta una sola. Il giorno prima a causa della pioggia abbiamo scalato prima a Landro, poi sotto un rasserenato cielo blu intenso, abbiamo fatto qualche tiro alle Cinque Torri. La domenica non proprio di sole, ma comunque al Falzarego per una via che non avevo mai fatto. Bella e monella, il nome, per otto tiri fino al 6b. Io con Lea e il Principino con Beo alternati. E poi il tempo di una birra da Strobel e viaggio al contrario, per

Il numero ridotto (50!) e il fatto che i bambini alla fine tanto bambini non lo sono più, ci ha permesso di andare in quei settori nei quali non ci si andava più. E così si è andato a lu Strittu, e a Gabbio, e naturalmente San Lorenzo, Mummie e Isola. Certo, montare venti vie al giorno è stato faticoso, ma per fortuna in tanti ormai sono esperti e l'aiuto di Lea e Marco è stato indispensabile. E poi lo yoga con le lezioni della grande maestra Daniela e il taichi dove anche i più giovani hanno provato. Che dire, la settimana di Ferentillo è unica e anche nel cambiamento vedo la forza che tutti i partecipanti mettono nel condividere, adattarsi, partecipare. E la poesia, sul tema **diverso lo è, eppure agosto si chiama così** ha dato modo a tanti di far uscire dei sentimenti che altrimenti sarebbe stato difficile condividere.

I timori ch'assalgono mentre sei nel letto che da giovane non avresti mai avuto ossia del nuovo che t'aspetta già quando sei abituato far il solito tran tran in cui ormai ci stai bene invece si deve uscire andare ancora quasi alla ventura pur conosciuta è proprio questa una paura.

Engaku Taino *Dieci righe*

Dolomiti 1. Dopo essere stati in Germania a *rinfriscare* il tedesco ed esserci fermati in Austria per scalare nella Zillertal, abbiamo continuato la discesa fino a casa per lasciare il furgone (sennò come li faccio 60mila chilometri l'anno?) e tornare sulle Dolomiti bellunesi a Pieve di Livinallongo, con gli altri, per scalare durante la settimana a cavallo tra agosto e settembre. Ci siamo ormai abituati dal novembre del 2018 a vedere i boschi sotto il Falzarego con ampi buchi dovuti al grande vento che provocò la caduta, in un giorno, di tanti alberi quanto in un anno ne vengono abbattuti in Italia. Proprio quell'anno lessi un libro del forestale tedesco Wohlleben il quale mi fece scoprire che tutte le foreste dell'Europa Centrale non sono quelle originarie, che anche foreste famose come quella Nera erano popolate in passato essenzialmente da faggi. Questo almeno fino a quando tra il medioevo e il XVIII secolo, periodo noto anche come età del legno, queste vennero abbattute per fare spazio a coltivazioni e per utilizzare il legname stesso. E ora queste stesse foreste sono più deboli, sia perché le conifere che vennero importate dalla Scandinavia non hanno trovato il terreno adatto essendo

meno umido; ma anche perché questi alberi in queste strette valli, ma con il sole più alto, desiderosi di primeggiare sugli altri per la luce, crescono eccessivamente rendendoli più esposti alle intemperie. Ma quest'anno il paesaggio si è *arricchito* dell'attacco del bostrico, un coleottero che si rifugia nella corteccia dei vecchi e moribondi abeti, contribuendo alla loro decomposizione. Questo, sfruttando la grande quantità di alberi morti si è propagato, attaccando anche quelli apparentemente vivi, seccandoli velocemente. Quindi ora oltre i buchi, anche il secco. Nella foresta bavarese già quindici anni fa si trovarono a decidere come contrastare questa moria di alberi dovuta al bostrico. Decisero di lasciare che la natura facesse il suo corso, rigenerandosi da sola dalle sue ceneri, allontanando l'uomo sia fisicamente, impedendogli di calpestare il fondo in ricostruzione, ma anche come artefice del cambiamento imposto, riconoscendo alla natura la sua capacità di regolarsi. Chissà perché ho più fiducia nella natura che nell'uomo...

Ma noi le Dolomiti ce le siamo godute tutte, andando in cerca di pareti nuove e andando a ripetere le tante già fatte negli anni passati, ma che non stancano mai. Girando tra i passi che circondano il Col di Lana e il Pordoi, il lago di Landro, il Giau e fino alle Cinque Torri sopra Cortina, abbiamo riempito le giornate di tante scalate, per gustarci le ceneri preparate dai cuochi di Scaramuccia. Il nuovo parroco ci ha ospitato con la solita riservatezza e così con Fabrizio, Gloria, Francesco, Valentina, Danila, Beo, Daniela, Laura S., Lea, Marco, Lena Fabian, Laura, dalla meditazione e il saluto al sole del mattino è stata una corsa per fare *giorgetti*. Anche il tempo, zitto zitto, non ha fatto sapere nulla a quelli delle previsioni, lasciandoci liberi di scegliere i luoghi più belli. Per il prossimo anno ho già prenotato.

Dolomiti 2. Il tempo di cambiare equipaggio in Umbria e di nuovo sono ad Arabba, con Livia e Giacomo. Vie lunghe. Non troppo lunghe, a dire la verità, ma belle e sempre un po' impegnative. Sono poco abituato a muovermi in montagna in così pochi. Certo, la fatica di avere sei/sette persone dietro (e 12?) non è poca, e la responsabilità per l'incolumità di tutti è molto grande. E poi la scelta di essere così pochi non è stata mia e scalare su quelle pareti mi piace sempre. In settembre inoltre, quando la maggior parte dei turisti se n'è andata, quei luoghi tornano più silenziosi. Sono le stesse emozioni che provo quando resto la sera al rifugio e tutta la gente, col finire della giornata torna giù in valle. Con loro scende il sole e le ombre si allungano fino a coprire tutta la montagna. E noi in quella solitudine diventiamo sempre più piccoli fino a essere assorbiti dalla montagna stessa. Così ognuno di noi, ognuno con le proprie fatiche e timori ci siamo attaccati su queste pareti che ogni anno sembrano più verticali e con gli appigli più lontani. Eppure ogni appiglio sembra proprio lì dove deve stare, come se in una progressione a occhi chiusi potessimo

comunque trovare la strada giusta per uscire ad ammirare dalla vetta i boschi e i prati sottostanti. Nonostante la pioggia che a tratti ci ha spaventato s'è riusciti a fare quattro belle vie. Negli sguardi soddisfatti la voglia di ripetere ancora.

Quando organizzo questi tre giorni di arrampicata mi viene sempre in mente la canzone dei CCCP Amandoti che canticchio cambiando il testo che da amarti diventa "**Amalfi è una fatica, mi svuota dentro...**" ma solo per l'assonanza perché anche se la strada è tanta, le curve anche, i parcheggi non esistono e le pareti nuove da cercare con difficoltà, la Costiera è uno di quei luoghi che vanno visti, prima che l'antropizzazione faccia troppi danni e rovini un angolo di costa così particolare e bello. In più quest'anno abbiamo ricevuto i consigli di Francesco, ragazzo di Castellammare di Stabia che ha aperto la maggior parte delle ultime pareti, così da scoprire nuovi luoghi sconosciuti ai più. Inoltre le temperature quasi estive ci hanno permesso, tra una via e l'altra, di fare un bagno nelle acque turchesi con vista Capri. L'ostello, come un'isola tranquilla nella vivace piazza di Agerola, sempre accogliente. La prima sera da Gigino a cena eravamo venti: Donatella, Valentina, Danila, Silvia, Simone, Roberto, Livia, Veronica, Elia, Noa, Alessandro, Carlo, Mia, Elena, Matteo, Nicoletta, Lena, Fabian, Laura. Il prossimo anno sempre mare, ma vorrei andare all'Isola d'Elba dove non sono mai stato, magari sul granito.

La prima mattina ad Amalfi, forse a causa del cambio dell'ora, mi sono trovato alle sette e mezza a stare seduto da solo. Nel sapere di questa mia *solitudine* mi è stato detto che dovevo chiamare. Perché forse ho bisogno di compagnia per stare a gambe incrociate?

Ekiganroku caso 9

Chao Chou e le quattro porte

Un monaco chiese a Chao Chou: "Cos'è Chao Chou?".

Chao Chou rispose: "Porta orientale, porta occidentale, porta meridionale, porta settentrionale."

Sesshin di ottobre: *Luciano Dallapè, Claudia De Angelis, Paola Artusi, Guido Ghimoku, Andrea Pacioni, Leo Reiyō, Alberto Hakue, Francesca Ghiselli.*

Quest'anno pensavo che si poteva cambiare destinazione per le camminate di ottobre, magari vedere un posto nuovo, non il *solito Abetone*. E così è stato. Si perché anche se a camminare s'era sempre